



“Furore” di John Steinbeck

Considero "Furore" il mio primo libro sperimentale. Chiamo così quei libri che volutamente escono dalla struttura tradizionale di un testo scritto - romanzo, racconto o versi che siano - come si è consolidato negli ultimi due secoli.

Di sperimentali veri e propri non ce ne sono molti, anche se spesso sono opere di grandi autori - Joyce, Pound, Perce, Queneau, Calvino, la Woolf di "Le onde", Marinetti, l'Ou.li.Po., Gruppo 63 ... - e tutte le loro opere si spingono molto più in là di Furore. Ma per l'epoca e la società nella quale è nato, e per un lettore alle prime armi come me, questo romanzo ha rappresentato un vero e proprio choc.

L'alternanza di capitoli più generali e corali e capitoli incentrati sulle vicende della famiglia Joad, era una novità per me.

Altrettanto il contenuto: la fuga dalla miseria, lo squallore, la fine del sogno americano.

Per gli intellettuali e l'opinione pubblica statunitense doveva essere un pugno nello stomaco. Lo sentivo a pelle, e in effetti il libro scatenò polemiche e spaccature, trasformandosi quasi in un caso politico.

Anche nel mio piccolo mondo una storia del genere era quanto di più proibito potesse esistere. Non tanto per possibili derive di sinistra, ma perché di quelle vicende non si doveva parlare.

L'America era solo sogno, musica allegra, progresso. La miseria ed i problemi erano solo nostrani, ed ora, nel benessere del dopoguerra, non si voleva più ricordare.

Basta, tempi passati !

Tutto ciò che era italiano o francese era bandito. Troppo triste.

Ma nessuno aveva idea di cosa stavo leggendo.

Non di nascosto, anzi. Di libri ne giravano parecchi per casa - i primi tascabili acquistati all'inizio degli anni '60 - ma spesso non erano mai stati aperti. Molti erano di autori americani, tra cui Steinbeck. Ricordo "la luna è tramontata" e appunto "Furore".

Quella lettura mi ha colpito. Mi sono unito alla famiglia Joad. Ho gioito e pianto con loro. Ho viaggiato assieme a loro per arrivare alla salvezza e invece mi sono trovato abbandonato, sfruttato e poi respinto.

Capisco bene i migranti - i nuovi popoli del mare - che arrivano stremati sulle nostre coste e si ritrovano ingabbiati o respinti nuovamente. Già a dodici anni ho fatto quell'esperienza assieme a Steinbeck.

In seguito ho voluto leggerne tutta la produzione. Ho passato anni su i suoi libri - anche perché non era semplice procurarseli e all'epoca non sapevo nemmeno cosa fosse una biblioteca - e ancor oggi lo considero fondamentale, e non solo per me stesso.

La conferma mi è arrivata un paio di anni fa, in un modo inaspettato. Tramite un concerto di Bruce Springsteen che riproponeva un suo disco "The ghost of Tom Joad". Una serie di ballate accompagnate dalla sola chitarra acustica, incentrate sui temi del libro, sulle vite travagliate e l'America polverosa dei senza nulla.

Anch'io allora ho reso omaggio a Steinbeck e a Tom Joad, imboccando una Marineband per ululare una serie di accordi in minore e glissare alcune note blue.

"... L'armonica è un strumento facile da portare. La togli di tasca, la batti sul palmo per scuoterne via detriti di tabacco e porcherie, ed è pronta. Puoi fare quello che vuoi con un'armonica: note staccate, accordi, melodie ritmate. Puoi plasmare la tua musica con le tue mani, ci tiri fuori il suono commovente e nostalgico della zampogna, e note grandiose e angeliche dell'organo, i trilli acuti e pungenti del piffero. poi smetti di suonare e te la rimetti in tasca."
(Furore)